

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annua	Semestrale	Trimestrale
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	20	10.50	6.—
Per tutta Italia franco di posta	22	11.50	6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 708.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separatamente centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che privato in quarta pagina a centesimi 30
la linea e spazio di linea in carattere testino.
Articoli commemorativi centesimi 70 la linea.
Non si tiene conto di alcune degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

CHI STA BENE NON S'INCOMODA

Dal momento che si annunciò per la prima volta il convegno dei tre imperatori a Berlino, noi, a differenza della massima parte dei giornali, abbiamo usato una gran parsimonia di congetture intorno a quell'avvenimento e ci regoleremo col medesimo riserbo ora ch'esso sta per entrare nel novero dei fatti compiuti. A ciò eravamo consigliati non tanto dalla difficoltà di architettare milanta supposizioni più o meno accettabili dalle persone per cui si scrive, mentre invece la situazione politica d'Europa offre ancora tanti e così gravi quesiti da risolvere, che l'uno o l'altro, o tutti insieme si possono scorgere come oggetto naturale di quella conferenza; quanto dalla persuasione che se alla stampa delle grandi capitali si presta in simili casi una fede limitata, non la può trovare che limitatissima quella delle provincie. Poichè se alla prima ben di rado avviene che sovrani e ministri confidino il segreto dei loro pensieri, a noi, lontani dai centri politici, e per conseguenza in difetto di alti rapporti, ciò riesce più difficile ancora se non impossibile. Perciò di poco o di niun interesse nel caso speciale riuscirebbero le opinioni del pubblicista, se chi legge non ha per lo meno l'idea lontana che gli sieno ispirate da una fonte più autorevole.

Premessa una tale confessione, che certi baccalari del giornalismo troveranno eccessivamente modesta, noi, rapporto al convegno di Berlino, vogliamo soltanto permetterci un riflesso scervo dalla pretesa d'indovinare, come noi ciò che gli imperatori o i loro ministri per essi, si diranno o faranno, ma che mira unicamente a rilevare, fra le tante cose che dagli altri si dicono, quella che ci sembra la più ragionevole.

Dagli articoli dei giornali ufficiosi di Berlino, di Vienna e di Pietroburgo, ai quali si fa eco a Roma, a Londra e a Versailles, fino ai discorsi dei politici da caffè, non si ode che una voce: « il convegno dei tre imperatori ha uno scopo pacifico. » E noi non avevamo invero bisogno di tanto spreco di fiato e d'inchiostro per esserne persuasi.

Tra gli aforismi del buon senso popolare, altrimenti detti proverbi, ve n'ha uno che ritrae a cappello la situazione politica del momento, e che si può applicare con piena agguiatezza alle intenzioni dei tre sovrani, che ora si stringono la destra nella capitale del nuovo impero germanico. *Chi sta bene non s'incomoda*, diceva un tale, che godendo di ricco appannaggio, e di tutti i beni della vita, rifiutavasi di prender parte a speculazioni rischiose. E così è probabile che ciascuno dei tre imperatori vada dicendo a sè stesso, per poi ripeterlo ad una voce cogli altri due. Non di-

ciamo che presi ognuno per sè, non abbiano delle difficoltà da risolvere, delle aspirazioni da soddisfare. La stessa Germania non crede di aver ultimato il programma della sua unificazione, e agogna di aggregare quelle provincie e quei milioni di tedeschi che non sono ancora nel grembo dell'impero, è prova non lievi difficoltà in quest'opera di assimilazione: l'Austria teme appunto di perdere ciò che l'altra desidera, ed è per di più travagliata dal fantasma del panslavismo; la Russia si cuoce di realizzare il testamento di Pietro il grande, e studia il modo di superare gli ostacoli che le sbarrano la via. È chiaro però che la situazione dei tre imperi deve almeno per il momento sembrare invidiabile paragonata a quella di un grande paese testè caduto al basso della fortuna in seguito ad una guerra disastrosa. La Germania ebbe frutti incalcolabili dal sanguinoso cimento: rapì al suo secolare avversario, col primato delle armi, due delle più belle provincie: ne domò l'orgoglio, gli tolse tanta parte de' suoi tesori, fondò l'unità e la grandezza della patria. La Russia non si lasciò sfuggire l'occasione, e approfittando della caduta di chi avrebbe potuto impedirglielo, lacero in gran parte quel trattato del 1856 che costituiva per essa una umiliazione, e una diga quasi insormontabile per le sue viste sull'oriente; l'Austria prese tempo per consacrarsi a quel lavoro di riorganizzazione in terna, della quale ha tanto bisogno ancora.

Perciò niuna meraviglia che le due prime almeno, per digerire il posto già fatto, e prepararsi a farne dei migliori desiderino sinceramente la pace, e che uguale sia il desiderio della terza, potendo soltanto un lungo periodo di pace salvarla da quella dissoluzione, che per poco l'inaugurato sistema del dualismo riuscì a scongiurare. I tre paesi godono adunque relativamente di una buona situazione politica, e non ci vuole un grande sforzo d'immaginazione per comprendere che la pace sia nei loro desideri. *Chi sta bene non s'incomoda*. Nè può desiderare d'incomodarsi l'Italia, che per la fortuna propria, e all'ombra dell'altrui, ha compiuto il programma dell'unità e dell'indipendenza; nè l'Inghilterra che da gran tempo sottosegnò la propria abdicazione all'influenza sugli affari del continente. *Chi sta bene non s'incomoda*; e per non rivangare le storie antiche, nessuno più di Napoleone I desiderava e invocava la pace, dopo che avea spinto all'apogeo la sua fortuna, schiacciando sotto il peso delle sue legioni i potentati della terra; ma se questi cedevano all'impero delle circostanze, lo sguardo loro si fissava sempre sull'orizzonte per cercarvi la stella che li guidasse alla rivincita. Informino le paci di Luneville, Amiens, Presburgo, rotte sempre dai vinti, istigatrice

la rivale Inghilterra. *Chi sta bene non s'incomoda*; ma la Francia umiliata, mutilata nel suo territorio, dopo torrenti di sangue, dopo la sua rovina economica può altrettanto sinceramente desiderare la pace? Trascorsa l'epoca, e sarà meno lunga di quanto si crede, necessaria per colmare il vuoto del suo tesoro, e ricostituire i suoi battaglioni, le si può dare gran torto se intanto fissa lo sguardo sull'orizzonte per cercarvi la stella, che la guidi alla rivincita? Noi stessi, che animati ora da neo-sentimenti umanitari, a guisa di dolci colombe abborriamo dal sangue, non cercavamo un giorno in catene quella stella, col grido « guerra! guerra! » sulle labbra? Allora Milano e Venezia erano schiave; la Francia ha la Lorena, l'Alsazia da rivendicare, e con esse l'onore. Non siamo dunque tanto corrivi a condannarla, perchè la Francia sta male, e chi sta male cerca di muoversi; laddove gli altri stanno bene, e *chi sta bene non s'incomoda*.

QUESTIONI FERROVIARIE

(Cont. e fine. Vedi num. 250)

L'altro quesito che ci siamo posti ci sembra non possa esser risolto che favorevolmente, e se esso potrà offrire tema di discussione per l'avvenire non lo può essere al presente appunto perchè la regione veneta è poverissima di linee ferroviarie. Avvertiamo però sino d'ora che le nostre provincie per i fiumi che le attraversano sono suscettibili a contenere alcune di quelle linee che correndo per un tratto parallelamente, stanno l'una alla destra, l'altra alla sinistra di alcuno tra i più grandi fiumi con obbiettivi però differenti; così dicasi della linea Legnago-Rovigo e dell'altra Legnago-Montagnana-Este. Ma di tale eventualità che noi accennammo appena, e di cui ci occuperemo per l'avvenire, mostra tenere gran conto l'Alta Italia, poichè essa fu sempre avversa alla linea Vicenza-Treviso perchè una sua ferrovia conduce da una all'altra di queste città, e considerò quindi parallela una linea che abbrevia il percorso di 23 chilometri su 80, cioè quasi un terzo. Non foss'altro che tale modo imperativo di risolvere le questioni, dovremmo tutti i giorni apprendere quanto costi il porci in balia di Società straniere, le quali sostenute da grossi capitali non fanno che turbare il nostro progressivo svolgimento commerciale. Giammai come al presente, che siamo nel periodo più attivo del nostro assetto economico, dobbiamo raffermarci nel proposito di fare da noi. L'Italia ha già dimostrato di potere ciò che vuole; ricorrere adunque attualmente all'estero per risolvere questioni tecniche riflettenti il nostro territorio e questioni finanziarie, è una dichiarazione d'impotenza che smentirebbe gli elogi che tuttodì ci vengono

prodigati dagli Stati più incivili. Per noi deve essere questione di principio; e se esprimemmo già la soddisfazione nostra perchè l'Italia seppe giovare sino ad ora del concorso di forze straniere, crediamo che sia giunto il tempo di abbandonare il vecchio sistema e di avere costantemente in mira di sviluppare le risorse nazionali con le forze della nazione stessa. Ad ogni modo l'avverarsi di fatti contrarii ai principii nostri non deve farci abbandonare a lagni e rimpianti che sarebbero inutili, ecco perchè preferiamo cercare il mezzo più facile per accordarci con le linee del Comitato austro-italiano; ed ecco la vera ragione per cui lottando contro i nostri sentimenti, crediamo opportuno porre in rilievo le combinazioni che si presentano possibili tra i progetti del Comitato e quelli delle provincie.

La Società che vuol condurre la grande linea da Trieste, Monfalcone a Portogruaro per Bassano e Trento potrebbe unirsi a Motta con Treviso che ha già stabilito di costruire la linea Treviso-Oderzo-Motta, e quindi seguendo questo corso, potrebbe poi portarsi a Castelfranco ove per l'inedefesa opera di quel deputato fumerà la vaporiera tra brevissimo tempo. Ivi la linea continuerebbe dirigendosi a Cittadella ove troverebbe i tre tronchi di Bassano, Padova e Vicenza. Parimenti Venezia per Noale e Camposampiero arriverebbe a Cittadella con un percorso maggiore di circa soli due chilometri a confronto della linea Castelfranco, ma con un ragguardevole risparmio del tronco da Cittadella a Bassano che troverebbe già fatto; quanto alle altre linee sono di secondaria importanza, nè v'ha d'uopo, nè giova il discorrerne.

Nè Castelfranco potrebbe risentirne danno, poichè se esso per la sua postura, per l'operosità dei suoi abitanti ha un vivo commercio, questo non potrà mai essere di grande considerazione, poichè ne saranno sempre destissime le proporzioni, tanto più che l'industria non ha in quel centro di stretta attecchito in larga misura, nè si potrebbe far calcolo che sull'agricoltura. D'altronde, Castelfranco diverrebbe già per tal modo un centro di importanza primaria, poichè andrebbe per brevissima via a Trieste, Pontebba, ed arriverebbe in meno di un'ora a Venezia, Vicenza e Bassano, ed in circa un'ora a Padova. Per tal modo dove assolutamente si costruisse la grande linea progettata con lo scopo apparente di redimere Venezia, la rete da noi accennata ne diminuirebbe le conseguenze fatali.

Le nostre speranze su Venezia non avevano confine, e noi la vedevamo diventare emula di Milano, ed in più lontano avvenire di Genova, ma confessiamo di essere assolutamente convinti, ed abbiamo la triste certezza che l'avvenire ci darà ragione, che quei

progetti attuati, svaniranno tutte le nostre lusinghe, e si convertiranno in illusioni le quali sfumeranno a grado a grado, al segno di non lasciarci neppure le pochissime risorse del presente; e ci chiameremmo ben fortunati se queste poche idee, nelle quali speriamo ognuno vi ravviserà imparzialità e desiderio del bene, valessero a far pensare nuovamente i fautori dei progetti austro-italiani, i quali aggraverebbero di oneri le provincie nostre e lo Stato, ed in fatto di utilità sarebbero per le provincie e quindi per lo Stato negativi.

Ed ora ci sia permesso di entrare un poco nella questione locale. Sulla linea Chioggia-Legnago per Este e Montagnana, e sull'altra Padova-Adria per Piove e Cavarzere abbiamo già detto il nostro avviso; esse completano una rete interessantissima, e noi speriamo che la Commissione ferroviaria spingerà con tutta la possibile sollecitudine le pratiche occorrenti. Per queste linee non ci può essere neppure il pericolo di una ostilità per parte della Società dell'Alta Italia, alle cui linee portano un prezioso contingente di passeggeri e di merci, e non esitiamo a dire che saranno confluenti importantissimi. Occorre però l'opera pronta delle Commissioni chiamate a presentare il modo di attuarle ed a prepararne i mezzi finanziari. Qualora sorgessero ostacoli, e qualcuno sollevasse opposizioni, probabilmente ispirate da interessi offesi o da amore di campanile, noi ritorneremo per dire il nostro avviso.

Quanto alla linea Padova-Bassano sulla quale furono tante le questioni, noi non diremo grandi cose mentre in alcuni articoli, e recenti e di vecchia data, ne abbiamo così diffusamente trattato da ritenerne quasi esaurito l'argomento. Oggi però esso si presenta sotto un nuovo aspetto cioè di possibile accordo con le provincie di Vicenza e Treviso. Tale certo doveva essere l'intenzione del Consiglio quando diede l'incarico alla Commissione di vedere se tale unione era possibile, mentre se non l'avesse desiderata, avrebbe lasciato correre l'acqua per la sua china senza preoccuparsene. Ma siccome si avvide che la direzione dell'Alta Italia gli gettava il laccio con offerte gravosissime, così ritenne che rigettate le proposte convenisse trovare degli alleati contro il colosso dominatore.

Non ci è dato di conoscere a quale stadio sieno le pratiche, ma se dobbiamo prestar fede a quanto disse un consigliere in pubblico Consiglio i giorni scorsi, pare che l'azione sia impegnata su tutta la linea. — Da parte nostra noi abbiamo sempre propugnata e sempre caldeggiato, e con le nostre forze favoreggeremo l'unione, poichè in essa soltanto sta la forza. Se si consideri un po' addentro le diverse questioni che potrebbero sorgere, nessuno vorrà

negare che l'unione sia una necessità tanto per noi come per le provincie vicine. È inevitabile un'opposizione per parte dell'Alta Italia, la quale sdegnata per la ribellione del Consiglio provinciale di Padova, creerà tutti i possibili ostacoli. Né mancheranno ribassi di tariffe od angherie nelle stazioni, ma accettando i vantaggi della concorrenza, agli impacci contrapporremo come diga contro cui essi si frangeranno, la nostra tenace volontà di buona riuscita, ed ove quella Società persistesse nella lotta, al sistema difensivo sarà d'uopo far succedere l'iniziativa dell'assalto. Una provincia sola avrebbe potuto far nulla; tre provincie unite impensieriranno il Governo il quale forse coglierà l'occasione per scuotere un giogo che ebbe già a mostrare di subire, contro sua volontà; di più se Padova divisa dalle due provincie sorelle si fosse data in balia dell'Alta Italia, essa avrebbe contribuito a creare ostacoli a Vicenza e Treviso, ad avrebbe così dato il triste esempio di un egoismo biasimevole. Infine noi crediamo che Padova dall'unione non possa che guadagnarne ove essa sia oculata nello stipulare i patti del convegno con le altre due provincie, le quali crediamo riconosceranno, come con tutta probabilità la linea che le mette in comunicazione tra di esse avrebbe corso il rischio di essere una sorgente di passività, Padova osteggiante. Abbiamo sentito da alcuni esprimere timori sulla produttività della linea Vicenza-Treviso in confronto di quella Padova-Bassano, ma oltrechè crediamo che l'unione porrà amendue le linee pressochè in eguali condizioni, egli è fuor di dubbio che la linea Treviso-Vicenza avvantaggerà d'assai quando sarà costruita la linea Pontebbana, e quando sarà costruita anche l'altra linea Oderzo-Motta, la quale raccoglierà i viaggiatori ed i prodotti del basso Friuli, linea poi che presto o tardi troverà il suo compimento o per Portogruaro-Casarsa alla Pontebba, o per Portogruaro e Latisana ad Udine, e quindi alla Pontebba. Non v'ha quindi dubbio sull'avvenire, ma noi riteniamo per fermo che il prodotto non verrà meno neppure nel primo periodo di esercizio. Per ultimo noi ci lusinghiamo, che quando le tre provincie possono mettersi d'accordo, e quando i rispettivi Consigli provinciali abbiano votate le proposte combinate dalle Commissioni ferroviarie, Venezia troverà la necessità di abbandonare Castel Franco e dirigersi a Cittadella per arrivare a Bassano, e per tal modo anche il nostro disputato Camposampiero avrebbe la sua ferrovia. Che se in un prossimo avvenire si vorrà dalle provincie e dal Governo chiamare nel grembo del movimento italiano anche la dimenticata, simpatica ed industriale Belluno, in allora soddisfatti i desideri dell'insaziabile Castel Franco, potrà una ferrovia metter capo in questo paese passando da Feltre e Montebelluna, come pure starà nell'interesse di Padova chiamare a se il commercio dei paesi alpini costruendo un tronco da Padova o Curtarolo a Camposampiero, raggiungendo così anche lo scopo di legare a se questo importante capoluogo di distretto della sua provincia; ma su questo ultimo progetto confidiamo nel tempo, nè vogliamo per ora farcene i paladini, poichè vi si esige uno studio lungo, e noi sentiamo il dovere di finire; ci auguriamo quindi che Venezia studi a mente fredda il suo tornaconto, e noi siamo sicuri che essa entrerà nelle nostre idee; se così avvenisse, noi davvero ci sentiremmo orgogliosi di aver propugnato

tale causa, e costituito il consorzio delle provincie Venete, noi potremmo ripetere il vecchio ma opportunissimo adagio della vita, che cioè abbiamo portato anche noi il nostro sassolino al grande edificio.

NOSTRA CORRISPONDEZA

Roma, 7 settembre. Se non è idrofobia quella che da qualche giorno imperversa nella stampa che obbedisce all'ispirazione dei gesuiti, e qualche cosa di peggio. Leggete la Voce della Verità se volete sapere sin dove possa giungere la follia della disperazione: monsignor Nardi ha un insulto per tutti, una bugia per tutti, è uno scoppio di bile feroce, continuato insistente, che avvolge il mondo, e supergiù traduce in atto la scellerata imprecazione di Nerone quando si lagnava che tutta Roma non avesse che una sola testa per tagliarla con un solo colpo.

È un fenomeno che vuol essere attentamente osservato, perchè spiega molte e molte cose. Chi impreca vuol dire che ha perduto non solamente il sangue freddo, ma la speranza: mettetelo nel cataletto in anticipazione. Badate non è la Chiesa che ci avete a mettere: questa se a Dio piace si rinnoverà tosto che il suo mal genio — il genio di Lejola — sforzato dagli esorcismi del progresso l'avrà lasciata libera e in pace. La rabbia dei gesuiti sono le ultime convulsioni dell'ossesso del Vangelo, quando alla parola di Cristo, il demonio gli usciva di corpo, gettandosi a fare strazio dei maiali, che poveretti, non ci avevano alcuna colpa.

Dunque?... Dunque, lettori benevoli, c'è qualche cosa di nuovo di là dal Ponte. Hanno smentite le voci di negoziazioni conciliative: io registrarai la smentita come prima avevo registrate le voci; ma ho dubitato più di queste che di quelle, ed ora ne dubito vieppiù. Oggi il papato è al suo: essere o non essere. Nel modo seguito finora non si tira più innanzi, e il non possumus vorrebbe dire suicidio.

Il Papa lo sa tanto bene, che tentato un ultimo colpo e domandata al Governo francese l'ospitalità, l'ospitalità gli fu consentita, ma ahimè! gli fecero intendere che il papato al confine francese, cesserebbe d'esistere.

Meglio restare a casa, e godersi quel po' di papato colle guarentigie, e in pace con tutto il mondo.

Non passa l'anno e vedrete che Fabio temporeggiatore ha avuto ragione un'altra volta.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 7. — Il cavaliere Corsi, luogotenente colonnello di stato maggiore, è partito da Roma per recarsi al suo posto di addetto militare presso la Legazione italiana a Parigi.

— Stamane sono giunti a Roma gli onorevoli ministri delle finanze e della guerra. Entrambi sono reduci da Firenze dove si trovavano l'on. Sella da quattro giorni e l'on. Ricotti da avanzi.

— Leggesi nell'Italia in data 7: Stamane fu di ritorno in Roma il ministro di Francia presso la Corte d'Italia, sig. Fournier.

FIRENZE, 7. — Sua Maestà prosegue a trattarsi ed ha frequenti abboccamenti coi suoi ministri. Anco ieri, confabulò col generale Ricotti, ministro della guerra, recatosi espressamente a Firenze.

TORINO, 8. — Leggesi nella Gazzetta del Popolo. Abbiamo da Stresa che quanto prima la duchessa di Genova ed il principe

Tommaso, lasceranno il lago per fare una gita alla villa di Monza, e visitarvi i principi di Piemonte.

Dopo una fermata di otto giorni la duchessa ed il suo figlio prenderanno la via di Germania e sosteranno alla Corte reale di Dresda.

Verso il 20 di questo mese il principe Tommaso ritornerà in Italia, verrà a Torino per un paio di giorni e quindi avuto un abboccamento col re in Roma, s'imbarcherà a Napoli per un lungo viaggio di mare.

La duchessa non lascerà la Sassonia che nei primi giorni del mese di novembre.

MILANO, 8. — Ieri i membri del Congresso Artistico e del Congresso degli Ingegneri ed architetti si recarono a visitare la Certosa di Pavia.

La città fece loro una grande accoglienza.

Alessandro Manzoni ha firmato esso pure la pergamena contenente il processo verbale dell'inaugurazione del Monumento a Leonardo da Vinci. La Giunta Municipale ha con gentile pensiero inviato espressamente a tal uopo a Brusuglio, il segretario del Comune sig. dott. Narducci.

RAVENNA, 7. — Leggesi al Ravennate: Abbiamo appreso che in questi giorni verrà fatta una nuova spedizione, nelle varie isole del Regno, di persone che hanno contravenuto all'ammunizione. Ci si fa credere che a tutt'oggi il numero delle ammonizioni distribuite nella nostra provincia oltrapassi la cifra di 4000.

È invero una bella cifra. Si vede che l'egregio questore signor Serafini non perde tempo in questa faccenda!!!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 6. — Si annunzia la partenza del ministro della guerra per i dipartimenti della Marna e dell'Alta Marna. Il generale de Cissey va a prendere le disposizioni necessarie per l'ingresso delle truppe francesi nella città in cui sta per cessare l'occupazione tedesca.

— Si ha per telegramma da Versailles. Tranne due incidenti a Nimes e a Sisteron, il 4 settembre passò nella maggior calma. Non vi furono che illuminazioni e bandiere in molte città del mezzogiorno.

A Sisteron un gruppo di persone che entrava in città rifiutò di ascoltare i gendarmi, incaricati di mantenere il buon ordine, ed insultarono anche il procuratore della repubblica, ma fu subito ristabilita la tranquillità e furono eseguiti 3 arresti.

A Nimes le turbolenze furono più gravi. Vi furono risse, grida sediziose, vennero ingiuriati i soldati e lor lanciati anche sassi. Le autorità dovettero mostrarsi energiche; furono operati 58 arresti.

I banchetti che dovevano aver luogo a Doubs, a Besancon ed a Montbelliard furono rimandati, e quei banchetti che ebbero luogo in altre città conservarono un carattere privato.

— Secondo un telegramma dell'agenzia Reuter, i radicali, a cui fu impedita la celebrazione dell'anniversario del 4 settembre, intendono festeggiare invece il 22 settembre, giorno in cui nel 1792 venne per la prima volta proclamata in Francia la Repubblica.

GERMANIA, 5. — L'ostilità del clero è certamente del tutto estranea alle proporzioni alcun poco inquietanti che va prendendo la questione sociale in Prussia, e già sappiamo che gli scioperi, avvenuti ripetutamente fra i minatori cattolici di Essen, vengono ascritti alle istigazioni dei preti. Ma ove si vanno estendendo i mali sociali, e con essi le dottrine socialiste, si è nelle grandi città e specialmente a Berlino e Breslavia. La mancanza di abitazioni ed il rincaro degli affitti sono giunti in queste due città al punto che le classi operaie non possono trovare alloggio sano e decente in armonia coi loro mezzi pecuniari e sono

costrette a vivere donne, uomini e fanciulli tutti insieme, in bugigattoli immondi, veri focolari di infezione fisica e morale. Che le teorie socialiste trovino qui ferace terreno è naturale.

— I pagamenti delle spese di guerra da parte della Francia continuano regolarmente, e in parte avranno luogo a Berlino.

— La Gazz. d'Aquisgrana scrive che, il 2 settembre, il pres. di polizia Hirsch, intimò ai gesuiti di Aquisgrana lo scioglimento del loro istituto entro 3 mesi. I gesuiti stranieri saranno espulsi quanto prima.

— La conferenza dei vescovi tedeschi a Fulda durerà, secondo la Frankfurter Zeitung, 3 giorni (17, 18, 19 settembre), e sarà presieduta, come le altre, dall'arcivescovo di Colonia. La Conferenza tratterà specialmente la questione della posizione delle corporazioni religiose nei singoli Stati di Germania.

SPAGNA, 3. — Rilevasi dal Tempo e dall'Universal i seguenti particolari sul processo di via dell'Arenal, destinato senza dubbio a prender posto fra le cause celebri criminali.

Le carte del processo sommano a 976. Sembra che il sig. Topete persista nel non voler rivelare da chi avesse avuto le notizie della trama.

L'istruzione nulla è venuta a scoprire circa la natura delle armi che vennero seccate contro la carrozza reale, rimanendo incerto se fossero carabine, o revolver, e se il primo colpo fosse di fucile.

Vi sono testimoni che affermano aver veduto taluni dei processati in via dell'Arenal, prima del fatto; con le armi nascoste nelle maniche dell'abito.

Sembra che vari degli accusati si riunirono, dopo il fatto nella osteria di Pastor, e vi sono testimonianze che le armi furono trasportate in vettura sul luogo dell'attentato.

Dalle carte processuali risulta che lo attentato è un fatto puramente isolato ed il quale non ha alcun rapporto con un piano politico qualunque, giacchè fra gli accusati trovansi repubblicani conservatori e persone estranee affatto alla politica.

Pare altresì che nessun dei detenuti sia affiliato all'Internazionale, nè abbia subito anteriori procedimenti giudiziari, ad eccezione di Luiz Alba, il quale, posto sotto processo per contrabbando, uscì assoluto.

ATTI UFFICIALI

4 settembre

R. decreto 1° agosto, che approva il ruolo normale degli impiegati e serventi dello stabilimento teorico-pratico di belle arti in Massa.

Disposizioni nel personale giudiziario, 5 settembre.

R. decreto 1° agosto, che determina le norme da osservarsi per la distribuzione dei sussidi all'istruzione primaria e popolare.

Nomine nell'ordine equestre della Corona d'Italia.

Disposizioni nel personale militare e giudiziario.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Dimostrazioni. — Non abbiamo d'uopo di rinnovare l'espressione dei nostri sentimenti circa quanto è avvenuto nei giorni scorsi a Castel Franco, vale a dire circa le dimostrazioni contro l'onorevole deputato Loro.

Bensì ci cade in acconcio il pubblicare due lettere, che in previdenza del meeting elettorale da tenersi ieri a Castel Franco, ma ormai tramontato, il Comm. Lampertico, e gli onor. Paolo Cav. Lioty, e Carlo Cav. Maluta dirressero al sig. Sindaco di Castel Franco, e alla onor. Presidenza del meeting.

I sensi espressi nelle due lettere corrispondono, secondo noi, alla necessità

della situazione e al più ovvio principio, che ognuno, al quale vogliasi attribuire la responsabilità di un fatto, abbia il diritto di essere ascoltato da chi lo accusa,

Ecco le lettere: Illustriss. sig. Presid. dell'Assemblea popolare da tenersi il giorno 8 corrente in Castel Franco.

I sottoscritti quali rappresentanti le Commissioni ferroviarie di Padova e Vicenza, essendo venuti a cognizione che domenica deve per iniziativa della S. V. Ill. tenersi in cotesta città un'adunanza allo scopo di giudicare il contegno dell'on. Loro nella questione delle linee ferroviarie, la pregano, lasciando impregiudicata ogni questione, a voler sospendere ogni deliberazione finchè le commissioni di Padova, Vicenza e Treviso non abbiano pubblicato la loro relazione ai Consigli provinciali. La pubblicazione di questa relazione avverrà fra pochissimi giorni, ed in essa sarà dato ampio ragguaglio di tutta la pertrattazione. Il deputato Loro intendeva rivolgere ai suoi elettori una lettera, nella quale proponevasi dare tutte le opportune spiegazioni sulla sua condotta; ma i sottoscritti ottennero ch'egli desistesse per il momento da cotesto suo diviamento, aspettando che prima abbia luogo la pubblicazione della relazione suaccennata. Sono fidenti i sottoscritti, che la S. V. Ill. vorrà accogliere la loro preghiera.

Accolga l'espressione dei sentimenti della nostra profonda osservanza

Vicenza 7 settembre 1872. Fedele Lampertico. Paolo Lioty. Carlo Maluta.

All'illustrissimo signor Sindaco di Castel Franco.

I sottoscritti quali rappresentanti le Commissioni ferroviarie di Padova e Vicenza credono opportuno avvertire le S. V. Ill. che in pari data rivolsero preghiera al sig. conte Mario Savorgnan ed agli altri cittadini, che con lui si fecero iniziatori dell'adunanza, che decessi domani in cotesta città a voler aggiornare ogni deliberazione, lasciando impregiudicata ogni questione finchè non sia pubblicata la relazione della Commissione ferroviaria. Questa relazione sarà pubblicata fra pochissimi giorni ed in essa verrà reso conto di tutta la pertrattazione. Sperano i sottoscritti che la S. V. Ill. vorrà interporre, perchè la loro preghiera trovi adesione.

Con profonda osservanza,

Vicenza 7 settembre 1872. Fedele Lampertico. Paolo Lioty. Carlo Maluta.

Meeting. — Ecco le notizie che togliamo da una lettera comunicataci in questo momento sul meeting elettorale, che ieri doveva aver luogo a Castel Franco per discutere intorno al contegno dell'onorevole deputato Loro:

«Fino dal giorno precedente (7) la Giunta municipale avea telegrafato (?) al ministro dell'interno per ottenere il permesso del meeting: il ministro non diede alcuna risposta; certo riconoscendo che non ne occorreva alcuna.

«In seguito a ciò ieri mattina, alle ore 10, duecento persone circa di condizione civile, e altrettanti popolani, col presidente del Circolo in testa, mossero verso la sala per tenere l'adunanza: ma vi trovarono un delegato di questura con fascia, unitamente al commissario distrettuale, e al luogotenente dei carabinieri, e il primo di questi funzionari rese ostensibile al sig. presidente del Circolo l'ordine, prefettizio che proibiva il meeting.

«Il presidente allora arringò il popolo consigliandolo a sciogliersi, e a mantenere calma e moderazione, assicurandolo che ancora in giornata sarà presentata una energica protesta al prefetto.

«Noi rispettiamo i diritti popolari; ma in omaggio appunto di questi non dubitiamo che molte delle persone facienti parte dell'adunanza di Castel Franco divideranno le idee contenute nelle due lettere da noi sopra pubblicate.

